

## **Il Perdono: Presunzione o Atto Divino?**

Carissimi Fratelli e Carissime Sorelle, volevamo rendervi partecipi di alcune riflessioni che nei nostri dialoghi, preparandoci ad affrontare la tematica di questa tornata, sono emerse. Il termine perdono deriva dall'unione latina della particella "per" al verbo "donare", espressione con la quale si intendeva "concedere scuse, condonare". Il perdono denota quindi un'azione di generosità verso qualcun altro. Sorge dunque spontaneo chiedersi: cosa viene donato???

Comunemente, si presuppone che il perdono nasca come reazione ad un gesto subito e giudicato negativo. Ci sembra, a questo punto, utile analizzare i vari step del percorso psicomentale che accompagnano l'atto del perdono. Affinché un soggetto possa esercitare il potere di concedere il proprio perdono, è quindi indispensabile che abbia, preliminarmente, esercitato un potere di giudizio. Il nostro lavoro nasce dall'esigenza di chiarirci proprio questo aspetto antecedente e indispensabile dell'atto del perdono: questa imprescindibile dicotomia tra un momento di giudizio e condanna e un momento di compassione e benevolenza. Ci siamo allora chiesti: in base a quali regole o principi possiamo esercitare lecitamente questo potere di sindacato di cui ci avvaliamo???

E ancora, quando un'azione, un comportamento, una condotta possono dirsi "oggettivamente" giuste? Quando "oggettivamente" sbagliate???

In realtà, ci siamo arresi davanti all'evidenza di trovarci di fronte ad una semplice ed egoistica esigenza dell'uomo come "animale sociale", quella di definire le proprie condotte tramite l'apposizione di vincoli e regole di ogni ordine (sociale, giuridico, etico, religioso...etc.). Per vicinanza alla nostra dimensione spirituale, quali regole la religione cristiana ha offerto all'uomo come guida del proprio agire?

Nel Vecchio Testamento, il perdono è, secondo noi, un atto divino e al tempo stesso umanizzato. Infatti, è Dio stesso, tramite i Dieci Comandamenti, a legittimare l'uomo, Mosè, ad accertare la compatibilità dell'agire umano rispetto la sua stessa Legge. L'uomo diviene giudice e imputato di se stesso. Ed in questo, a nostro avviso, risiede il fondamento dell'antichissimo precetto ebraico "occhio per occhio, dente per dente". Con il Nuovo Testamento, invece, il perdono abbandona la dimensione umana per affermarsi come solo atto divino. Infatti, con l'avvento di Gesù, scompare ogni forma di giudizio, poiché la Legge dell'Amore, unico precetto che dovrebbe guidare le nostre azioni, non conosce altro che comprensione e accettazione dell'altro. È questo il senso dei nobili insegnamenti che ci ha tramandato Gesù: "porgi l'altra guancia"; "chi è senza peccato scagli la prima pietra"; "non giudicare per non essere giudicato".....

Quindi, se l'uomo è incapace di giudicare...potrebbe allora mai perdonare?

In conclusione, cari FF e care SS, ecco il motivo del dubbio che abbiamo voluto condividere con Voi sin dal titolo di questo nostro piccolo intervento: appartiene il perdono alle nostre capacità terrene o l'uomo si avvale solo della presunzione di esercitarlo?

In cuor nostro, non smetteremo mai di ricercarne la risposta. E nell'irto percorso per raggiungerla, sono proprio quelle familiari parole del nostro rituale in grado di associato incognito a donarci grandi riflessioni, laddove è scritto *“Dio disse a Salomone: poiché tu non mi hai chiesto una lunga vita, né le ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma l'intelligenza e la saggezza per agire con giustizia, io agirò attraverso le tue parole e ti darò un cuore saggio e intelligente.”*

Adesso, i nostri pensieri sono anche i vostri.



Thot A::I::

Imeth A::I::